DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL DIBATTITO A PALAZZO MADAMA PER LE AMMINISTRATIVE

Il compagno Pastore denuncia al Senato la truffa elettorale imbastita dal governo

Un assurdo articolo della legge - I voti di tre romani varranno quanto un voto di un abitante della provincia - Contraddittorio discorso di Scelba

Ripetendo in gran parte le obiezioni da lui mosse alla legge sulle elezioni comunali il compagno socialista LOCATELLI è intervenuto nella seduta antimeridiana di ieri al Senato — dopo il sen. LAVIA (d. c.) — nella discussione sulle norme relative alle elezioni dei consigli provinciali. Subito dopo ha preso la parola il compagno PASTORE, per un esame critico della legge. Premesse alcune osservazioni sul poco invidiabile primato che l'Italia detiene in fatto di complessità e varietà di sistemi elettorali (il che torna a tutto danno della libera e reale espressione della volontà del corpo elettorale), il compagno Pastore ha denunciato la carenza verso la Costituzione che si verifica per l'incredibile ritardo nello svolgimento delle elezioni provinciali, ormai accettato dal governo senza neanche il riparo di una formale legge di rinvio. L'oratore ha affrontato quindi i molteplici aspetti della legge, seguendo un filo che mostra senza equivoci com'essa — nel complesso — sia un caratteristico frutto dell'involuzione politica reazionaria della D. C.

E' innanzi tutto una legge di comodo per la D. C. A giustificarla, i suoi sostenitori portano argomenti assurdi come quello secondo cui nelle elezioni provinciali, come in quelle comunali, la politica non c'entra, ma solo il fattore amministrativo è di peso. Pastore ha efficacemente messo in ridicolo quest'assurdo pretesto che il senatore Macrelli aveva ribadito il giorno precedente con l'aria di chi non ci crede ma non ha da scegliere argomenti migliori. Lo stesso — ha affermato Pastore — vale per l'affermazione che in queste elezioni è l'uomo che si sceglie e non il partito. Basta guardare alla realtà, ai precedenti: non si è mai fatto altro che scegliere il partito.

Una legge assurda

Quanto alla maggiore « stabilità » che il sistema escogitato dal d. c. assicurerebbe nei consigli provinciali e comunali, è stato facile per Pastore dimostrare che si tratta di un pretesto come un altro: perchè del resto nel '46 i democristiani non ne parlavano affatto e accettavano la proporzionale?

La proporzionale era un libero sistema, mentre quello che oggi il governo propone, è un sistema che obbliga i partiti a costituire blocchi, alleanze, accordi svantaggiosi. E' già chiaro che i partiti minori — obbligati a far blocco con la D. C. — si sono venduti per un piatto di lenticchie: perchè essi avranno sì qualche seggio, ma la D C. avrà una maggioranza spesso assoluta e potrà infischiarsi di loro. L'art. 9 della legge stabilisce poi che a nessun comune possono essere assegnati più della metà dei collegi spettanti all'intiera provincia; e qui si arriva veramente all'assurdo, perchè ciò vorrà dire che Roma — pur avendo il triplo degli abitanti della campagna — avrà lo stesso numero di collegi e quindi di seggi. Tre voti di cittadini romani varranno quanto uno di Rocca di Papa. Due voti di operai di Genova varranno quanto un voto di contadino della montagna. E così per Milano e per Napoli, in maniera tale da svalutare concretamente e gravemente i voti dei centri urbani operai rispetto ai voti della provincia: tipico esempio di politica di classe contro la classe operaia, tanto più grave in quanto i consiglieri eletti attraverso questo sistema truffaldino saranno poi gli elettori dei consigli regionali.

Continuando con questa chiara esemplificazione, il compagno Pastore ha messo in luce altri aspetti della truffa elettorale imbastita dal d. c. e ha concluso — su questo punto — definendo il tutto « bassa cucina e camorra elettorale evidente ».

« Avete paura! »

A questo punto il compagno Pastore ha allargato il quadro del suo esame: non è solo in questo campo che il governo viola infatti la Costituzione, ed è necessario mettere in evidenza i lega fra questo progetto di legge confuso e partigiano e altre patenti illegalità, come la inosservanza della norma costituzionale che prescrive l'applicazione delle autonomie comunali e di quella che prevedeva che fossero determinate entro tre anni le funzioni dei comuni e dei consigli provinciali. Del resto si tratta di un governo che garantisce l'impunità ai poliziotti assassini dei lavoratori — ha osservato Pastore — e non c'è da meravigliarsi se su questa strada non trovi limiti ai suoi atti illegali.

Con gli stessi sistemi si rimuovono dalla carica, in base a motivazioni incredibilmente assurde, decine e decine di sindaci democratici. Tutto ciò significa involuzione antidemocratica e svalutazione delle istituzioni repubblicane. « Avete tutto — ha esclamato Pastore —: dalla Celere alle banche, dalla Chiesa alla scuola. Tutto vi siete asserviti. Eppure avete paura e la ribellione serpeggia nelle vostre file, perchè la vostra politica è in crisi ».

Nella seduta pomeridiana il sen. CONTI (freo. indip.), ultimo oratore, ha aggiunto un'ulteriore aspra critica al progetto governativo, pur dichiarando che il suo non sarebbe stato un voto contrario, ma una semplice astensione. Il successivo discorso del Ministro SCELBA è stato contraddittorio al pari di quello pronunciato in occasione della discussione sulle elezioni comunali. Secondo il ministro, infatti, in tema di elezioni tutto è relativo e ogni partito ha il diritto di adeguare il sistema elettorale alle proprie esigenze: però le critiche mosse in questo senso dalle sinistre sono « false, propagandistiche e preconcettuali ». Tutto qui, il contenuto del suo intervento che si è concluso con una severa raccomandazione affinchè nessun emendamento fosse approvato per non impedire che le elezioni dei Consigli provinciali si svolgano — come è possibile — il 6 maggio prossimo.

E' stato poi respinto dalla maggioranza un o.d.g. di PASTORE, GRISOLIA e GAVINA contrario al passaggio agli articoli, sanzionando così virtualmente l'approvazione della legge.

DISCORSO DEL COMPAGNO SOCIALISTA TOLLOY ALLA CAMERA

Il riarmo immiserisce l'Italia nell'interesse esclusivo degli S. U.

Parole di pace dell'on. Cavinato (P.S.U.) Conclusa la discussione generale, il dibattito proseguirà sugli ordini del giorno

La discussione generale sulle spese di guerra si è chiusa ieri sera alla Camera in un'atmosfera sulla quale gravavano, più che negli altri giorni, le drammatiche vicende del gruppo parlamentare democristiano e il voto in corso sulla fiducia al governo De Gasperi. Al discorso intelligente e pacato del compagno socialista Tolloy, alla parola di pace portata dal deputato del PSU Cavinato, alle preoccupazioni emerse negli interventi dello stesso. Viola che ha parlato in favore degli stanziamenti bellici, la D. C. ha opposto due misere declamazioni anticomuniste che hanno marcato ancora una volta l'incapacità dei governativi di rispondere con la logica e la ragione agli argomenti delle sinistre.

Martedì inizierà la discussione sugli ordini del giorno e, dopo il discorso di Pacciardi, si avrà il voto cui la crisi del gruppo di maggioranza attribuisce una importanza particolare.

Dopo che la Camera ha espresso i suoi auguri a Benedetto Croce che compie domani 85 anni, ha preso la parola il compagno socialista TOLLOY precisando subito che la strenua opposizione dei partiti operai allo stanziamento di altri 250 miliardi per il riarmo deriva soprattutto dal fatto che queste spese non sono destinate « al potenziamento della difesa del paese », come eufemisticamente si è tentato di giustificarle, ma al potenziamento dell'esercito atlantico, per i fini e per gli interessi degli Stati Uniti. E ciò è tanto più grave perchè, a differenza dell'Unione Sovietica, la quale in tutte le occasioni ha dimostrato di voler mantenere fede agli impegni di pace che conclusero l'ultima guerra mondiale, gli Stati Uniti, in tutte le manifestazioni della loro politica (dalla dottrina di Truman al mancato riconoscimento della Cina, dall'aggressione contro la Corea e Formosa alla violazione degli impegni sottoscritti per Trieste) hanno dato prova della loro volontà di dominare il mondo.

Riarmo fatale

Alla luce di queste considerazioni, ha proseguito l'oratore socialista, appare chiaro che il riarmo dell'Italia, anzichè far fronte all'aggravata situazione internazionale, contribuisce a peggiorarla. E lo stesso si può dire per quanto riguarda i riflessi che queste spese belliche avranno sulla situazione interna del paese.

L'oratore, dopo aver compiuto una acuta analisi delle contraddizioni che dividono lo stato maggiore americano, dalle quali risulta come i circoli militaristi degli Stati Uniti considerino l'Europa come una nuova Corea, ha osservato che questa tragica prospettiva induce oggi sempre più vasti strati della borghesia capitalistica e del ceto medio su posizioni neutralistiche. E questo nel momento in cui il movimento operaio rafforza le sue posizioni (l'orientamento unitario del Congresso socialista ne è una conferma) e l'opinione pubblica influenzata dal governo e dai suoi partiti manifesta sintomatiche incertezze e preoccupazioni.

« A coloro che non condividono le nostre posizioni — ha detto Tolloy avviandosi alla conclusione — noi ricordiamo ancora che esiste un punto di convergenza sul quale è possibile realizzare l'unità nazionale, la neutralità. Con i disegni di legge sul riarmo il governo rischia invece di compromettere definitivamente ogni possibilità di realizzare questa unione e apre al Paese una prospettiva di rovina e di miseria. A chi risponde a questo invito con il richiamo alla lealtà atlantica, noi ricordiamo il monito del maresciallo Stalin, noi opponiamo l'appello che si leva in questi giorni a Berlino dove siede il Consiglio Mondiale della Pace: la pace vincerà la guerra ».

Il dibattito è quindi proseguito con gli interventi dell'ex missino RUSSO PEREZ, il quale si è dichiarato favorevole alle spese di guerra e ha espresso anzi, la preoccupazione che gli americani si dissanguino troppo in Asia e non possano quindi trasformare anche l'Europa in una Corea, e dell'on. CAVINATO del P.S.U.

Gli altri interventi

Il deputato socialdemocratico ha parlato contro le spese di guerra ribadendo le tesi già esposte da Giavi. Gli stanziamenti militari, ha detto Cavinato, sono in funzione della politica estera governativa, che tende a spingere il paese sulle posizioni più pericolose dello schieramento atlantico. L'oratore ha quindi illustrato i motivi che inducono il suo partito a battersi per la neutralità dell'Italia sulla quale convergono i consensi della maggioranza dei cittadini. Armare il paese nella situazione attuale significa invece, ha proseguito Cavinato, aggravare le lacerazioni interne e provocare danni irreparabili all'apparato produttivo della nazione. L'insegnamento di Turati, ha concluso l'oratore, incita oggi i socialdemocratici a respingere le spese di guerra, ma a questi motivi ideologici si aggiunge anche una profonda sfiducia verso tutta la politica dell'attuale governo.

Ha preso quindi la parola l'on. VIOLA, indipendente di destra, il quale, pur dichiarandosi favorevole al riarmo, ha accusato il governo di favorire la speculazione e gli «intrallazzi» sulle commesse belliche, ha lamentato le gravi condizioni in cui vengono mantenuti i reduci, i mutilati e i decorati e ha concluso affermando che non è possibile chiedere al paese di combattere per una ideologia non condivisa da tutti.

La seduta è stata chiusa alle 21 dopo due irrilevanti discorsi dei deputati d.c. GIGLIOLA VALANDRO e SPOLETI.

UN COMUNICATO CHE METTE FINE A UNA SERIE DI INVENZIONI CALUNNIOSE

Nel 1950 e nel 1951 la CGIL votata all'80 % in tutte le aziende

La CISL è rimasta ferma al 15% - Schiacciante maggioranza della CGIL in tutti i grandi complessi industriali

Una clamorosa smentita alla campagna condotta dalla stampa governativa circa un preteso cosiddetto disorientamento dei lavoratori italiani — fra i quali sarebbe diminuito il prestigio della CGIL, mentre si rafforzerebbe la scarsa influenza delle organizzazioni sindacali scissioniste — è stata fornita dall'Ufficio organizzazione della CGIL il quale ha raccolto e reso noti i dati complessivi sulle elezioni delle Commissioni interne avvenute nel 1950 e nei primi due mesi del 1951, sia per quanto riguarda gli operai, sia per quanto riguarda gli impiegati.

Sia nel 1950 sia nei primi due mesi del 1951 la CGIL ha ottenuto oltre l'80 % dei seggi in aziende di tutti i settori mentre la CISL non è riuscita a migliorare le proprie posizioni rimanendo al 15 % e le altre correnti messe assieme hanno realizzato poco più del 4 %.

Bisogna tenere conto inoltre che per il 1950 si possiedono dati di 55 province mentre mancano proprio le province delle Marche, di La Spezia, Ferrara, Modena, Parma, Ravenna, Arezzo, Firenze, Pistoia, ecc. dove la forza della CGIL è più consistente e dove le votazioni per le C. I. hanno dato certamente risultati assai migliori per la CGIL di quella che è la media nazionale. Per il 1951 si hanno dati da 50 province ed anche qui mancano province come quelle di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Arezzo, Pistoia e Siena.

I risultati del 1950 riguardano 1312 aziende, in 1135 delle quali si è adottato il sistema del voto di lista e nelle restanti 177 il sistema dei voti di preferenza individuali. Con il sistema dei voti di lista la CGIL ha ottenuto 160.379 voti pari al 79 % dei voti e 3130 seggi pari all'82,6 %. I liberini della CISL hanno ottenuto 35.723 voti pari al 17 % e 517 seggi pari al 12,7 %. Tutte le altre liste (UIL, indipendenti, ecc.) hanno ottenuto 6451 voti pari al 4 % e 162 seggi pari al 4,7 %.

Con il sistema dei voti di preferenza individuali la CGIL ha ottenuto 80.763 preferenze pari al 75,5 % e 519 seggi pari al 73,4 %. La CISL ha ottenuto 25.804 preferenze pari al 24,1 % e 187 seggi pari al 23,6 %. Le altre liste hanno ottenuto 1013 preferenze pari al 0,7 % e 21 seggi pari al 3 %.

Complessivamente nel 1950 la CGIL ha ottenuto l'80,6 % dei seggi nelle Commissioni interne di 1312 aziende, la CISL ha ottenuto il 15,1 % e le altre liste hanno ottenuto il 4,1 %.

I risultati del 1951 riguardano 1263 aziende, in 1228 delle quali si è usato il sistema dei voti di lista e nelle restanti 35 il sistema dei voti di preferenza individuali. Nelle prime 1228 aziende la CGIL ha ottenuto 215.626 voti pari al 76,4 % e 3486 seggi pari all'80,7 %. I liberini della CISL hanno ottenuto 56.212 voti pari al 19,9 % e 696 seggi pari al 16,1 %. Le altre liste hanno ottenuto 10.270 voti pari al 3,6 % e 134 seggi pari al 3,2 %. Con il sistema dei voti di preferenza individuali la CGIL ha ottenuto 21.991 preferenze pari al 77,1 % e 116 seggi pari al 76,3 %. La CISL ha ottenuto 5992 preferenze pari al 21 % e 31 seggi pari al 20,3 %. Le altre liste hanno ottenuto 5 seggi pari al 3,4 %.

Complessivamente nel 1951 i seggi assegnati alla CGIL sono stati 3602, i seggi assegnati alla CISL 727 e quelli assegnati alle altre liste 139. La CGIL ha cioè avuto l'80,6 % dei seggi, la CISL si è dovuta accontentare del 15,5 % e le altre liste del 3,9 %.

Se si considerano i risultati ottenuti nelle grandi aziende con più di 1000 dipendenti i dati in possesso dell'Ufficio organizzazione della CGIL sulle elezioni in 109 aziende nel 1950 dànno i seguenti risultati: voti o preferenze ai candidati della CGIL 200.633 pari al 79,5 %; voti o preferenze ai candidati della CISL 48.489 pari al 19,2%; voti o preferenze ai candidati di altre liste 3016 pari all'1,2 %.

L'Ufficio organizzazione della CGIL ha voluto anche riferire i dati di alcuni grandi complessi. Da questi dati si vede come la CGIL alla FIAT di Torino abbia ottenuto 29.701 voti pari al 74,3 %, mentre la CISL ha ottenuto 10.277 voti pari al 25,8 %. Alla San Giorgio di Genova la CGIL ha ottenuto 3557 voti pari all'81,9 %, mentre la CISL ha ottenuto solo 790 voti pari al 18,1 %. Alla O M. di Milano la CGIL ha ottenuto 1576 voti pari al 91,7 %, mentre la CISL ha ottenuto solo 142 voti pari all'8,3 %. E per finire, all'ILVA di Bagnoli (Napoli) la CGIL ha ottenuto 2295 voti pari al 76 %, mentre la CISL ha avuto 196 voti pari al 6,5 % e le altre liste hanno ottenuto 526 voti pari al 17,1 %.

Tutti questi risultati — termina il comunicato dell'Ufficio organizzazione della CGIL — si commentano da sè e dimostrano nella maniera più inconfutabile che nella stragrande maggioranza i lavoratori italiani dànno la loro fiducia ai candidati delle Commissioni interne iscritti alle organizzazioni sindacali della CGIL, sicuri di avere in loro fedeli e decisi rappresentanti che sapranno in ogni circostanza battersi consapevolmente contro qualunque tentativo di sopruso padronale, per assicurare a tutti i dipendenti dell'azienda il pieno e costante riconoscimento dei loro diritti e della loro dignità di lavoratori.

Domani Torino commemora Gobetti

Un manifesto del Sindaco Coggiola e un telegramma del Presidente Einaudi

TORINO, 23 — Domenica mattina nel venticinquesimo anniversario della morte di Piero Gobetti, il professore Franco Antonicelli ne terrà la commemorazione al Teatro Carignano. Per la ricorrenza il Sindaco di Torino, compagno Coggiola, ha lanciato alla cittadinanza il seguente manifesto:

« *Cittadini! Domenica 25 febbraio verrà commemorato nella nostra Torino uno dei più nobili suo figli, Piero Gobetti, morto il 16 febbraio 1926 a Parigi, a soli venticinque anni, minato nel gracile organismo dalle percosse inflittegli per ordine di chi aveva voluto rendergli la vita difficile.*

Giovanissimo aveva affrontato con precoce versatilità ed appassionato impegno i problemi della cultura e della vita italiana meditando sulla lezione del Risorgimento e su quella della guerra, seguendo con calda partecipazione le rinnovatrici esperienze della classe operaia torinese e approfondendo i problemi e le esigenze delle masse agricole del Mezzogiorno. Egli aveva fondato un giornale e un movimento destinati a servire di raccolta per accompagnare con coscienza liberale nuova e aperta il moto di ascesa delle classi lavoratrici.

Sorto e afferma così il fascismo, si era levato a combatterlo, senza indugi nè incertezze, con una intransigenza assoluta ch'egli spinse sino al sacrificio di sè.

Nè minacce nè persecuzioni valsero a piegarlo o far tacere la sua libera voce.

Torinesi! Onoriamo in Piero Gobetti i valori più sacri della Resistenza: l'amor patrio la purezza morale, la difesa gelosa e severa della verace democrazia ».

Al Comitato di onoranze il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi ha fatto pervenire un telegramma di commossa partecipazione

AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE

Un piano per la rinascita proposto dal P.C.I. a Pescara

Grave situazione economica nella provincia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PESCARA, 23. — *Si è aperto stamane a Pescara il terzo congresso provinciale del PCI, alla presenza dei 100 delegati circa che rappresentano gli 11.256 iscritti (9006 al Partito e 2.250 alla FGCI) provenienti dalle 140 sezioni che costituiscono la forza del Partito in questa zona.*

Nella provincia di Pescara tutto è stato distrutto dalla guerra, principalmente il potenziale industriale, e l'impegno maggiore delle popolazioni è stato quello di ricostruirlo, di riportarlo al livello anteguerra.

D'altronde la vita di Pescara — anche come città di mare — è intimamente legata al progresso, al commercio pacifico, allo sviluppo generale dell'economia. E il progresso di questa città invece è stato in questi ultimi anni particolarmente lento: 5.300 aziende industriali nel 1938, 7.619 nel 1951, ad esempio. Le responsabilità del monopolio, presente qui con un peso particolare, sono evidenti. Qui ognuno conosce direttamente gli amari frutti della guerra; il ricordo è cocente, le responsabilità individuate: le possibilità di unire tutti contro una nuova minaccia sono quindi grandissime. Già se ne sono avute le prime prove: dal compatto sciopero generale contro la venuta di Eisenhower, al successo ottenuto dal Consiglio della pace e dai comitati.

Molta importanza di questo congresso sta proprio nel fatto che esso pone le basi per lo sviluppo di una grande campagna di unità popolare, sulla piattaforma di un piano di rinascita, di cui già largamente si parla ovunque e che oppone alla politica di guerra del governo un'alternativa concreta e immediata per questa zona. E' stato questo il centro della relazione del compagno Scalia, segretario della Federazione.

Nella provincia esiste una tremenda situazione di crisi: la disoccupazione è aumentata dallo anno scorso a quest'anno da 10.000 a 13.000 unità; tutti i complessi industriali lavorano a ritmo ridotto, mentre le centrali idroelettriche producono enormi quantità di energia elettrica, decine e decine di paesi non hanno nè acqua nè luce; l'economia agricola è povera e arretrata; 13 famiglie possegono un quinto della superficie coltivabile, mentre il 72,3 per cento dei contadini hanno meno di tre ettari a testa, e 4.000 sono i braccianti disoccupati. I protesti e i fallimenti sono all'ordine del giorno, il 37 per cento della popolazione vive in case non abitabili, il 40 per cento non ha fognature normali. 160.000 abitanti sono senza acqua o quasi, il 41 per cento non ha luce; mancano scuole, strade e assistenza.

In questa situazione c'è molta da fare e le proposte del Partito sono chiare: piena utilizzazione degli impianti, aumento della produzione di energia e utilizzazione di essa in loco e a prezzi modici; ricostruzione del canale di irrigazione di sinistra del Pescara, che potrebbe trasformare 8.000 ettari di terra; sostituzione delle colture estensive con colture intensive (vigneti, oliveti); rimboschimenti; sistemazione delle strade; costruzione di silos, tettoie; costruzione dell'acquedotto Giardino che darebbe l'acqua a 200.000 abitanti. Nella città: 500 appartamenti popolarissimi, 500 Fanfani e 300 a carico del Comune per gli sfollati; sistemazione del ponte-canale; costruzione del palazzo di Giustizia, degli uffici finanziari, delle opere pubbliche, della dogana, di 200 aule scolastiche; ricostruzione delle scuole in quattro rioni (Pescara avrebbe bisogno di 351 aule e ne ha solo 151); costruzione dello stadio sportivo, ecc.

Con questa piattaforma, arricchita da due giorni di discussione, i compagni pescaresi usciranno dal congresso e si metteranno al lavoro.

GIOVANNI CESAREO

Tre traditori mantovani espulsi dal Partito comunista

MANTOVA, 23. — Il Comitato Federale del PCI ha comunicato di aver espulso Bonventi Giovanni, Bertazzoni Andrea e Zanella Casimiro per indegnità politica, indisciplina reiterata, frazionismo e tradimento del Partito.

CONTRO IL GOVERNO CHE NON DA' LAVORO

Un sindaco dc minaccia di dimettersi per protesta

La drammatica promessa ai disoccupati di Pressana

VERONA, 23. — Il Sindaco democristiano di Pressana in provincia di Verona ha oggi minacciato di dimettersi entro una settimana se il governo non provvederà a dare lavoro ai disoccupati. Il clamoroso episodio — che ha destato profonda impressione nella popolazione — si è verificato questa mattina quando circa duecento disoccupati hanno manifestato davanti alla sede municipale per chiedere il sollecito inizio dei lavori promessi dal deputato democristiano Burato per il primo febbraio, e quando i disoccupati hanno inviato una delegazione al Sindaco.

« Sono arcistufo di fare il Sindaco — ha esclamato disperatamente il rappresentante d.c. —. Mi piange il cuore di vedere le vostre condizioni ma anche a me sono state fatte delle promesse che poi l'on. Burato non ha mantenuto. Non so più cosa dire nè cosa pensare! »

Alla riunione era anche presente il maresciallo dei carabinieri Maccafani della stazione di Cologna Veneta il quale ha soggiunto: « Mi vergogno di venire a Pressana. E' il più povero dei cinque comuni della mia stazione e da mesi e mesi non c'è lavoro. E non poter far niente — ha esclamato — Proverò a scrivere di nuovo ». Il maresciallo ha quindi inviato un fonogramma al Prefetto di Verona. A questo punto il Sindaco ha ripreso la parola per promettere con voce costernata ai disoccupati che se entro una settimana il governo non avrà mantenuto le promesse egli si dimetterà dalla carica.

L'episodio di Pressana è rivelatore di una situazione ormai insostenibile anche per elementi democristiani e per funzionari di polizia.

A Venezia domattina avrà luogo una manifestazione indetta da tutte le organizzazioni sindacali davanti allo stabilimento Breda di Porto Marghera per protestare contro la mancata realizzazione delle promesse governative per la salvezza del cantiere minacciato di chiusura. Le tre organizzazioni sindacali hanno stamane chiesto ed ottenuto dal Sindaco Gianquinto che una riunione di tutti i parlamentari di Venezia abbia luogo lunedì nella sala del Consiglio Comunale per un esame della situazione in cui si trova di nuovo la Breda.

Da Reggio Emilia si apprende che duemila braccianti hanno stamane occupato il canale Ronchi iniziando così la loro lotta per ottenere dal governo la continuazione dei lavori interrotti tempo fa a causa del mancato finanziamento.

Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione

Dopo interventi dei compagni Maglietta e Venegoni la Commissione permanente del Lavoro e della Previdenza Sociale della Camera dei Deputati ha stamane approvato all'unanimità la proposta di legge dell'on. Tremelloni per una inchiesta parlamentare sulla disoccupazione.

La Commissione, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, si comporrà di 15 membri scelti dal Presidente della Camera, in proporzione dei gruppi parlamentari e potrà essere abbinata ad analoga commissione senatoriale ove il Senato si associ all'iniziativa, presa evidentemente in seguito all'insostenibile situazione creatasi nel Paese con il continuo aumento del numero dei senza-lavoro.

Gli assassini di Rosselli al servizio di Pacciardi?

Dichiarazioni di Lussu sulla sua interrogazione

Un giornale della sera ha chiesto ieri alcuni chiarimenti al senatore Emilio Lussu sull'interrogazione da lui presentata a proposito delle note scandalose rivelazioni del ministro Pacciardi, il quale ha dichiarato al giornale londinese « Daily Express » di aver riassunto al servizio nel Ministero della Difesa i più abili tra gli spioni della polizia segreta fascista, citando ad esempio l'agente provocatore che ebbe a farlo arrestare quand'egli era ancora antifascista. Com'è noto il giornale di Londra ha confermato l'autenticità della famigerata intervista, rispondendo così al pietoso tentativo di Pacciardi di far macchina indietro.

Il sen. Lussu ha così dichiarato al suo intervistatore:

« Penso che nella stessa Inghilterra le affermazioni del Ministro riportate nell'intervista abbiano prodotto una penosa impressione. Se il ministro Pacciardi si vanta di mantenere in servizio autentici criminali di cui il regime fascista si servì per commettere veri e propri delitti, ne consegue che, malgrado la Repubblica, il governo italiano continua a valersi degli stessi strumenti della criminalità del regime fascista. E per gli stessi fini, evidentemente, poichè essi sono rappresentati da tecnici professionisti in delicate missioni di provocazione e di delitto ».

« La mia interrogazione — ha proseguito il sen. Lussu — chiede dei chiarimenti al Ministro su questo problema che per noi antifascisti militanti di vecchia data non è secondario. Noi tutti sappiamo, infatti, che i fratelli Carlo e Nello Rosselli furono assassinati in Francia nel 1937 per un complotto diretto da militari italiani in servizio attivo. Tutto ciò è risultato alle Assise di Perugia ed è persino consacrato nel testo di una sentenza. L'on. Ministro della Difesa pensa di mantenere in servizio questi signori o di richiamarli in servizio se furono allontanati?

« E pensa che possa, senza offendere la dignità dell'esercito e l'onore della Repubblica, richiamare o mantenere in servizio militari che si sono resi responsabili durante la sciagurata repubblica di Salò della strage dei nostri partigiani? Ecco che cosa ci dovrebbe chiarire il Ministro al più presto ».

Alla domanda se egli fosse a conoscenza che siano stati richiamati in servizio gli assassini dei fratelli Rosselli, il sen. Lussu ha risposto che ciò non gli constava in modo preciso, ma ha rilevato come dopo le rivelazioni di Pacciardi, nulla del genere si possa escludere. « Della sorte di tanti altri criminali fascisti ugualmente responsabili di gravissimi reati — ha concluso Lussu — noi non sappiamo niente, poichè non è facile controllare quanto avviene all'interno del Ministero della Difesa. Noi non sapevamo niente neppure del maggiore che collocò la bomba nella valigia dell'on. Pacciardi venti anni fa e ancora oggi non ne sapremmo nulla se lo stesso Ministro non ci avesse informato con l'intervista al *Daily Express* ».

La reazione turca teme i classici russi

ISTANBUL, 23 — Il giornale « Vatan » informa che il Ministro turco dell'istruzione, Ileri, ha ordinato il sequestro delle opere dei classici russi, inclusi Tolstoi, Gorki e Cehov, in tutte le biblioteche

L'opposizione a De Gasperi

(Continuazione dalla 1. pagina)

che si esprime nel Paese per una nuova politica italiana.

De Gasperi ha concluso il suo discorso dichiarando di accettare, come è naturale, l'ordine del giorno presentato dal cosiddetto centro-sinistra, e firmato dagli onorevoli Delle Fave, Pertusio e Zerbi: ordine del giorno che si esprime favorevolmente alla concessione della delega dei pieni poteri economici al governo e che esprime fiducia nel governo stesso. Su questo ordine del giorno si è votato.

A questo punto è cominciata la fase più drammatica della giornata. Chiuso nella sua stanza a Montecitorio, De Gasperi ha seguito con evidente ansia la votazione, che si è svolta estremamente lenta per tutto il pomeriggio, fino alle 20,30. Come è noto, è stato imposto al gruppo un singolare sistema di votazione, mediante un registro nel quale ogni singolo deputato ha apposto la sua firma ed espresso il suo voto, contrario, favorevole o di astensione. Ma il tentativo di intimidazione evidentemente implicito in un tale sistema, non ha sortito il risultato sperato. Lo schieramento di opposizione ha cominciato a precisarsi fin dalle prime dichiarazioni di voto: Gronchi innanzitutto, e poi Carcaterra, De Caro, Monticelli, De Cocci sono stati i primi a pronunciarsi contro quella parte dell'ordine del giorno Delle Fave che suona fiducia al governo, e ad annunciare il proprio voto di sfiducia. Poi Fanfani, De Martino, Monterisi, Caroniti, Sullo, Giacchero, Federici, Sabatini hanno annunciato la propria astensione: un « no vellutato », come ha detto Fanfani.

I risultati, non appena noti, suscitavano grande impressione in tutti gli ambienti politici, e veniva data la stura alle più diverse interpretazioni e congetture. Ma subito apparivano chiari alcuni elementi.

E' apparso chiaro, innanzitutto, come De Gasperi oggi non possa più contare su una maggioranza certa in Parlamento: e tanto basta a dare la misura piena di quanto è accaduto. I dirigenti democristiani si affrettavano infatti a far circolare la voce che, comunque, la minoranza del gruppo è vincolata alle decisioni della maggioranza e che quindi non vi è da temere alcuna sorpresa in eventuali votazioni della Camera: ma questa precisazione confermava in realtà la gravità della situazione, giacchè un simile vincolo è solo formale e non muta la sostanza delle cose.

Si è notato poi, in secondo luogo, che, mentre i gronchiani hanno votato contro il governo e i dossettiani e i sindacalisti si sono astenuti, gli oppositori « vespisti » hanno in gran parte ceduto votando in favore del governo: il che sta a dimostrare il carattere tutt'altro che chiaro e convinto dei voti in favore del governo. In proposito si apprendeva, anzi, che molti dei voti favorevoli sono stati preceduti da dichiarazioni nelle quali la fiducia al governo veniva accompagnata da un richiamo alla necessità di operare un rimpasto del governo dopo le elezioni amministrative. Nè va dimenticato che il sistema pressochè poliziesco di votazione ha fatto mancare ad alcuni il coraggio necessario ad un voto contrario. Altri hanno votato per De Gasperi — ed essi stessi lo hanno ammesso — solo perchè non vedono ancora chiaro chi possa sostituirlo. « Ma è positivo che De Gasperi — ci hanno detto costoro — non gode più la fiducia del gruppo. Oggi gli abbiamo impallinato un'ala. Fra un paio di mesi al massimo il suo governo naufragherà ».

Tra le conseguenze pratiche immediate che la frattura determinatasi in seno al gruppo clericale potrebbe avere veniva indicata, infine una possibile crisi della Direzione democristiana: poichè infatti della Direzione fanno parte i dossettiani i quali, in contrapposizione alle direttive della Direzione stessa, hanno dato il maggior contributo al blocco degli astenuti. Un particolare d'altra parte, dà il senso di come i dirigenti degasperiani abbiano accusato il colpo: a quanto si apprende, Gonella ha dato ordine ai dirigenti provinciali della D. C. di far giungere lettere di minaccia e di deplorazione ai deputati che hanno votato contro il governo. De Gasperi, nella situazione attuale, si è visto ino'tre costretto a un nuovo rinvio del Consiglio dei Ministri.

Ma al di là di questi aspetti in certo senso esteriori, il risultato del voto di ieri ha un significato più profondo: esso non è altro che il riflesso, incancellabile ormai ed anzi, abbagliante, del malcontento profondo che agita il Paese e che muove l'opinione pubblica ad esigere un nuovo governo e una nuova politica. E del resto questo ha riconosciuto, con l'autorevolezza che gli deriva dalla sua carica e dalla sua autorità, l'on. Gronchi, quando, nel condurre la sua azione contro l'attuale compagine governativa, ha fatto risalire la frattura e la crisi della maggioranza e del governo appunto alla situazione del Paese. In questo quadro, appare chiaro che l'attuale governo può continuare a governare solo a prezzo del tradimento dei più elementari interessi nazionali, solo contro la volontà del Paese, solo come fiduciario di un Paese straniero e col solo compito di condurre il Paese verso la catastrofe.

Si attende ora di conoscere quali ripercussioni avrà il voto di ieri in seno ai partiti della coalizione e nei diversi gruppi politici. Già ieri il liberale Lucifero, ad esempio, si esprimeva in questi termini: « La crisi c'è, anche se De Gasperi non vuole riconoscerla... il ministero è in crisi di fronte al Paese, di fronte all'estero, di fronte al Parlamento e di fronte a se stesso ».

A questo proposito è interessante segnalare anche l'interrogazione presentata dal senatore repubblicano Conti al Presidente del Consiglio per conoscere il suo pensiero « sull'azione extraparlamentare diretta e reclamare crisi e rimpasti, con evidente menomazione dei diritti e delle prerogative del Parlamento ».

In questa situazione solo il « Popolo » — a quanto si apprende — operà oggi sostenere la tesi grottesca secondo cui solo « ragioni tecniche » avrebbero determinato il voto e la frattura clamorosa di ieri in seno al gruppo d.c.

FRA LO SBALORDIMENTO DEGLI AVVENTORI IN UN BAR DI CASALE

Mangia anche i bicchieri dopo aver bevuto la birra

CASALE MONFERRATO, 23. — Il fatto avvenuto oggi in un bar di Casale e riferito dall'Agenzia Ansa, potrebbe apparire come una favola se non vi avessero assistito numerosi testimoni. Poco prima di mezzogiorno uno strano individuo, entrato nel « Bar Vittoria », ha chiesto al banchista due bicchieri di birra: con la massima semplicità, e fra lo stupore dei presenti, egli, sorseggiato il liquido, ha spezzato coi denti uno dei bicchieri e, come nulla fosse, se lo è mangiato dopo accurata masticazione; quindi, senza scomporsi, ha tracannato il contenuto dell'altro bicchiere.

Non ancora soddisfatto, lo sconosciuto ha strappato ad una signora vicina il bicchiere che questa teneva in mano e se lo è mangiato come il primo: non interamente, però, che, non essendo riuscito a masticare la base, l'ha consegnata al proprietario del bar dicendo: « è troppo duro questo cristallo per i miei denti ». Quindi si è allontanato senza affrettarsi e senza nulla pagare. Gli astanti, rimessisi dallo stupore, hanno cercato di raggiungere lo strano individuo, ma questo era ormai scomparso.

La petizione contro i fitti consegnata in Parlamento

Una commissione di piccoli operatori economici della provincia di Firenze, accompagnata dai parlamentari fiorentini on. Barbieri e sen. Ristori e da: sen. Cerrati e Gervasi, ha solennemente consegnato ieri alla Presidenza del Senato il pacco contenente le 10 000 firme raccolte a Firenze tra artigiani, piccoli commercianti, venditori ambulanti, coltivatori diretti intorno ad una petizione che richiede il rinvio degli aumenti dei fitti, il blocco degli sfratti, la riduzione delle aliquote di R.M. B e CI. Il testo della petizione è stato comunicato anche alla Presidenza della Camera.

La commissione si è recata inoltre al Ministero delle Finanze, dove ha illustrato al Capo di gabinetto lo stato di disagio e di agitazione che regna fra i piccoli operatori economici fiorentini per gli inasprimenti fiscali in corso a causa dell'applicazione della legge Vanoni, rinnovando la richiesta di riduzione delle aliquote di R.M. e dell'IGE.

Vittoria in Inghilterra dei ferrovieri in sciopero

LONDRA, 23 — La commissione governativa delle ferrovie nazionalizzate britanniche ha questa sera accettato le richieste di aumenti salariali avanzate dai tre grandi sindacati delle ferrovie. Ha avuto così term